

# LEARNINGCULTURE

COLLANA DI STUDI E RICERCHE SUL LIFELONG LEARNING

7

*Direttore*

**Roberta PIAZZA**

Università degli Studi di Catania

*Comitato scientifico*

**Enver BARDULLA**

Università degli Studi di Parma

**Chris DUKE**

RMIT University, Melbourne, Australia

University of Glasgow, Scotland, United Kingdom

**Paolo FEDERIGHI**

Università degli Studi di Firenze

**Peter JARVIS**

University of Surrey, England, United Kingdom

**Isabella LOIODICE**

Università degli Studi di Foggia

**Michael OSBORNE**

University of Glasgow, Scotland, United Kingdom

**Ignazio VOLPICELLI**

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

**Bruce WILSON**

RMIT University, Melbourne, Australia

## LEARNINGCULTURE

COLLANA DI STUDI E RICERCHE SUL LIFELONG LEARNING



*To be alive is to learn*

— Guy CLAXTON (1999)

Le politiche europee di questi ultimi anni, valorizzando il ruolo dell'apprendimento come motore dell'innovazione e della crescita economica, hanno riconosciuto nel *lifelong learning* lo strumento in grado di combinare l'aggiornamento delle competenze per l'occupabilità con la promozione e il consolidamento delle pratiche democratiche, dell'inclusione sociale e della cittadinanza critica.

Documenti europei, piani di sviluppo governativi, ricerche e pubblicazioni concordano nel sostenere che, nella *learning society*, l'apprendimento *lifelong* è funzionale al raggiungimento degli obiettivi della crescita personale, dell'emancipazione sociale, del benessere economico. È chiaro che tale apprendimento non si realizza solo attraverso l'educazione formale, essendo molteplici le agenzie in grado di contribuire al complesso processo volto a diffondere la cultura dell'apprendimento. Ed è altrettanto evidente che apprendere a partecipare attivamente alla vita della comunità, sviluppare un atteggiamento critico, essere responsabili per il proprio sviluppo e per quello della collettività sono processi che vanno sostenuti e incoraggiati affinché gli individui, nel corso delle loro vita, diano valore all'apprendimento in quanto percorso o viaggio e non lo considerino, piuttosto, un evento isolato.

Di qui la serie *LearningCulture*, a carattere multidisciplinare, che si propone di contribuire al costante aggiornamento scientifico dei ricercatori e dei professionisti che operano nel vasto e complesso ambito del *lifelong learning*. Essa, inoltre, nel presentare esperienze e strumenti didattici, intende porsi anche come spazio di discussione scientifica e professionale per tutti coloro che operano nel settore dell'educazione e della formazione.

In *LearningCulture* sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. Il direttore approva le opere e le sottopone a referaggio con il sistema del *double-blind peer-review process* nel rispetto dell'anonimato dell'autore e dei due revisori.

Il volume è frutto della ricerca svolta presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze e beneficia per la pubblicazione di un contributo del fondo ricerca di Ateneo.

Carlo Terzaroli

**L'università per lo sviluppo  
di *employability***

Analizzare il processo formativo degli studenti per supportare  
le prospettive di carriera

*Prefazione di*  
Paolo Federighi





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2453-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

*Al passato, grazie  
al futuro, sì*





Whatever the question,  
education is the answer.

Sunny Varkey



# Indice

- 13 *Prefazione*  
di Paolo Federighi
- 19 *Introduzione*
- 29 **Capitolo I**  
*Il concetto di employability in ambito pedagogico*  
1.1. Origini della categoria di employability, 30 – 1.2. Definizioni del concetto di employability, 43 – 1.3. Modelli di employability, 56 – 1.4. Employability e Adult Learning, 71
- 85 **Capitolo II**  
*La metodologia della ricerca: la costruzione induttiva dell'ipotesi*  
2.1. Epistemologia e filosofia della ricerca, 86 – 2.2. La Grounded Theory come metodo di ricerca, 97 – 2.3. Fasi e processo della ricerca, 108
- 123 **Capitolo III**  
*Università e lavoro: la sfida delle competenze*  
3.1. L'Università di fronte allo Skill Mismatch, 123 – 3.2. Il quadro internazionale delle politiche per l'employability, 137 – 3.3. Le dimensioni per lo sviluppo di employability in alta formazione, 153 – 3.3.1. Il costruito della career calling, 159 – 3.3.2. L'orientamento come pratica educativa, 164 – 3.3.3. Didattiche per l'employability, 167 – 3.3.4. Il tirocinio come esperienza di apprendimento, 173 – 3.3.5. Il concetto di employability come categoria ombrello, 178
- 183 **Capitolo IV**  
*I Career Service per l'employability*  
4.1. I servizi per il lavoro in una prospettiva storica, 183 – 4.1.1. Le origini dei servizi per il lavoro nel Regno Unito, 183 – 4.1.2. Lo sviluppo dei Career Service nelle Università, 188 – 4.2. Aree di intervento e azioni formative dei Career Service, 197 – 4.3. La via italiana al Job Placement, 218 – 4.3.1. Il Job Placement in Italia dal 2003 ad oggi, 218 – 4.3.2. Lo stato dei servizi di Job Placement in Italia, 225 – 4.3.3. Prospettive per lo sviluppo del Job Pla-

*cement nelle Università italiane*, 236 – 4.4. Un modello di Career Service per il futuro, 242

253 **Capitolo V**

*Quale employability per quali soggetti? Il caso degli studenti del Corso di Studi in Scienze dell'Educazione degli Adulti, della Formazione Continua e Scienze Pedagogiche*

5.1. Il contesto della ricerca: lo studio delle transizioni dei giovani adulti, 253 – 5.2. Analisi delle interviste: mappare i percorsi di sviluppo di *employability* degli studenti, 265 – 5.3. Per una *employability* rivolta al futuro, 340

353 *Conclusioni*

359 *Bibliografia*

419 *Ringraziamenti*

# Prefazione

di Paolo Federighi<sup>1</sup>

Lo studio di Carlo Terzaroli fornisce innanzitutto una indicazione tangibile di quali siano i tempi necessari alla progressiva affermazione di una nuova cultura dei servizi per l'impegno. In effetti, il processo di rinnovamento in Italia, come ricorda Di Pace nel rapporto *La normativa sui centri per l'impiego e la loro attività* (Di Pace 2003), inizia con la legge 15 marzo 1997, n. 59 con cui l'Italia avvia un ampio processo di trasferimento alle regioni ed agli enti locali di funzioni amministrative in precedenza esercitate dallo Stato e quindi con il decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, che dispone il conferimento alle regioni e agli enti locali delle funzioni e dei compiti in materia di collocamento e politiche attive del lavoro. Le Regioni iniziano così a gestire il passaggio dalla cultura del collocamento e delle politiche passive per il lavoro, a quella delle reti dei servizi per l'impiego. È così, ad esempio, che vengono approvate normative regionali che contengono le premesse istituzionali e culturali dello studio qui presentato. Ci riferiamo, ad esempio, alla Legge regionale della Regione Toscana approvata il 6 agosto 1998, n. 52, *Norme in materia di politiche del lavoro e di servizi per l'impiego* che, all'art. 11 prevede l'istituzione di «servizi per l'avviamento al lavoro e sviluppo delle carriere attraverso, in particolare, l'assistenza, anche a carattere formativo, alla nuova imprenditorialità, e la consulenza per la progettazione di carriere professionali individuali». Tali servizi non sono affidati ai

<sup>1</sup> Paolo Federighi è Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

soli Centri per l'impiego, ma a tutti i «soggetti pubblici e privati in grado di offrire idonei supporti tecnici richiesti dalla particolare natura dei servizi».

Se prendiamo come riferimento la letteratura di fine anni novanta del Novecento (Regione Toscana 1999), i due decenni trascorsi non hanno portato profonde innovazioni sul piano della concezione dei Servizi. Si è invece sviluppato notevolmente lo studio sui dispositivi e sulle specifiche azioni formative da attivare al fine di accelerare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro ed in una attività lavorativa decente (ILO 2018) e coerente con la loro formazione.

I risultati delle ricerche svolte e delle sperimentazioni ancora in corso paiono concordi nel confermare che il segreto del successo risiede nella capacità dei promotori di mettere in atto progetti che combinino tre funzioni di base:

- la possibilità di offrire ai partecipanti l'opportunità di essere coinvolti in percorsi di *embedded learning* all'interno degli stessi luoghi di lavoro;
- l'esistenza in ogni singola organizzazione formativa di professionisti, servizi e competenze che sappiano gestire la complessità del processo di incontro tra domanda e offerta di lavoro in tutte le sue articolazioni e nelle sue diverse fasi;
- la capacità di offrire opportunità formative strutturate, orientate all'*employability*.

Il volume giustamente richiama l'attenzione sull'ostacolo principale costituito dalla didattica universitaria degli Atenei generalisti e dei corsi di studio in cui il riferimento alla famiglia o al profilo professionale è più sfocato. Nessun servizio può svolgere una funzione sussidiaria e colmare le carenze di anni di formazione universitaria. È la didattica universitaria che è responsabile della *competence supply* che l'università assicura alla società. Tuttavia, quando la sua qualità non tiene il passo con gli obiettivi di *employability* degli studenti e con le attese

del sistema produttivo, gli interventi sussidiari –anche se parziali– possono ridurre il danno a condizione che sappiano mobilitare le capacità di *self-directed learning* dei giovani (Brookfield 1984).

Questo accade quando nelle università è debole il nesso funzionale tra conoscenze e competenze delle famiglie professionali in uscita/piani di studio/sillabi/*learning outcomes* degli studenti. Quando questo circolo non si chiude il compito dei Career Service diviene arduo e molto è rinviato ai processi di *induction* che le imprese sapranno offrire ai neo laureati. Di fatto, spetta comunque loro ricomporre il quadro integrato delle conoscenze e delle competenze acquisite a partire da un'offerta formativa fondata su una idea di ingegneria della formazione secondo cui è attraverso la somma di diversi insegnamenti disciplinari che si ricostruisce il mosaico che da forma e senso a quanto si è potuto studiare. La ricomposizione spetta agli studenti, ma i processi di *sense making* che la accompagnano dipendono dalle prefigurazioni professionali (Rossi 2005) che loro stessi possono generare. La sfida più ambiziosa delle attività formative promosse dal Career Service è probabilmente proprio quella di supportare gli studenti nel lavoro di costruzione e affinamento progressivo del progetto professionale personale, nella definizione di un progetto personale di formazione che consenta loro di raggiungere le mete prefissate.

Sul piano metodologico il lavoro è significativo per la scelta di considerare l'azione educativa come punto di riferimento per la verifica del senso e del valore aggiunto di un contributo scientifico che non vuole essere usuale e che intende mettere a frutto gli anni di ricerca che il suo compimento ha richiesto.

L'impianto metodologico della ricerca educativa italiana è spesso limitato alla pretesa di proporre costrutti, talvolta originali, oppure alla mera raccolta e descrizione dei materiali empirici raccolti. Il senso e la funzione sociale della ricerca sono spesso sfumati o genericamente evocati. Il percorso qui presentato, all'opposto, è focalizzato sull'azione educativa e sulla sua capacità trasformativa dei processi e dei dispositivi che agiscono a livello micro, meso e macro educativo.

La legittimazione dei risultati che deriva dal riferimento ad approcci metodologici consolidati non si basa solamente sulla coerenza formale dei processi dichiarati e praticati. L'approccio prescelto non mira a validare idee o costrutti, ad affermare verità assolute predefinite. Esso conduce piuttosto a riflettere sul principio investigativo della *sincerité*, un principio da pochi associato alla ricerca educativa (ma piuttosto alla didattica della sincerità).

Poniamo in evidenza questa dimensione implicita della ricerca di Terzaroli perché riteniamo che se «l'exigence de sincérité se déploie aujourd'hui dans toutes les branches du droit: finances, élections, débat parlementaire, procédure» (Le Bot 2011: 7), questo processo debba interessare anche la ricerca educativa, la sua etica e la sua metodologia.

Così come l'insieme delle politiche pubbliche, a partire da quelle di bilancio, sono chiamate a rispondere al principio della *sincerité*, anche la ricerca educativa, a maggior ragione quando tratta oggetti istituzionali e relativi alle politiche della formazione e del lavoro, è opportuno lo assuma come riferimento etico e metodologico.

L'approccio adottato evoca il principio della *sincerité* proprio perché il suo studio non mira alla declamazione di una verità precostituita rispetto all'oggetto di studio, ma perché accompagna la ricerca di risposte parziali e provvisorie che aiutino a spiegare come agiamo in quanto professionisti della formazione, quali risultati produciamo e, in funzione di questi, come gestiamo ruoli e interazioni nello specifico spazio simbolico dei servizi per il Job Placement «in cui gli individui sono impegnati a costruirsi» (Tagliapietra 2012).

*Sincerité* ed *exactitude* sono due criteri fondamentali per la critica dei prodotti della ricerca nel campo delle scienze sociali (Seignobos 2014). La prima fa riferimento alla dimensione soggettiva e serve a determinare ciò in cui l'autore ha creduto nel momento in cui ha scritto la sua opera. La critica dell'*exactitude* fa riferimento ai fatti esteriori che l'autore ha osservato, all'oggetto empirico della ricerca, alla scelta ed all'utilizzo dei dati a disposizione. Annie Héritier ci ricorda che



«la question politique de la sincérité se fait jour lorsque le pouvoir politique ne tire plus sa légitimité que de sa seule institution sociale: il est un organe du corps collectif au service des fins que celui-ci se donne à lui-même» (Héritier 2011: 21).

Una ricerca sulla funzione di *competence supply* dell'Università e sullo sviluppo di carriera degli studenti deve giustamente esplicitare i fini cui si propone di rispondere ed adottare un metodo che aiuti a produrre un effettivo valore aggiunto rispetto alle conoscenze già esistenti.